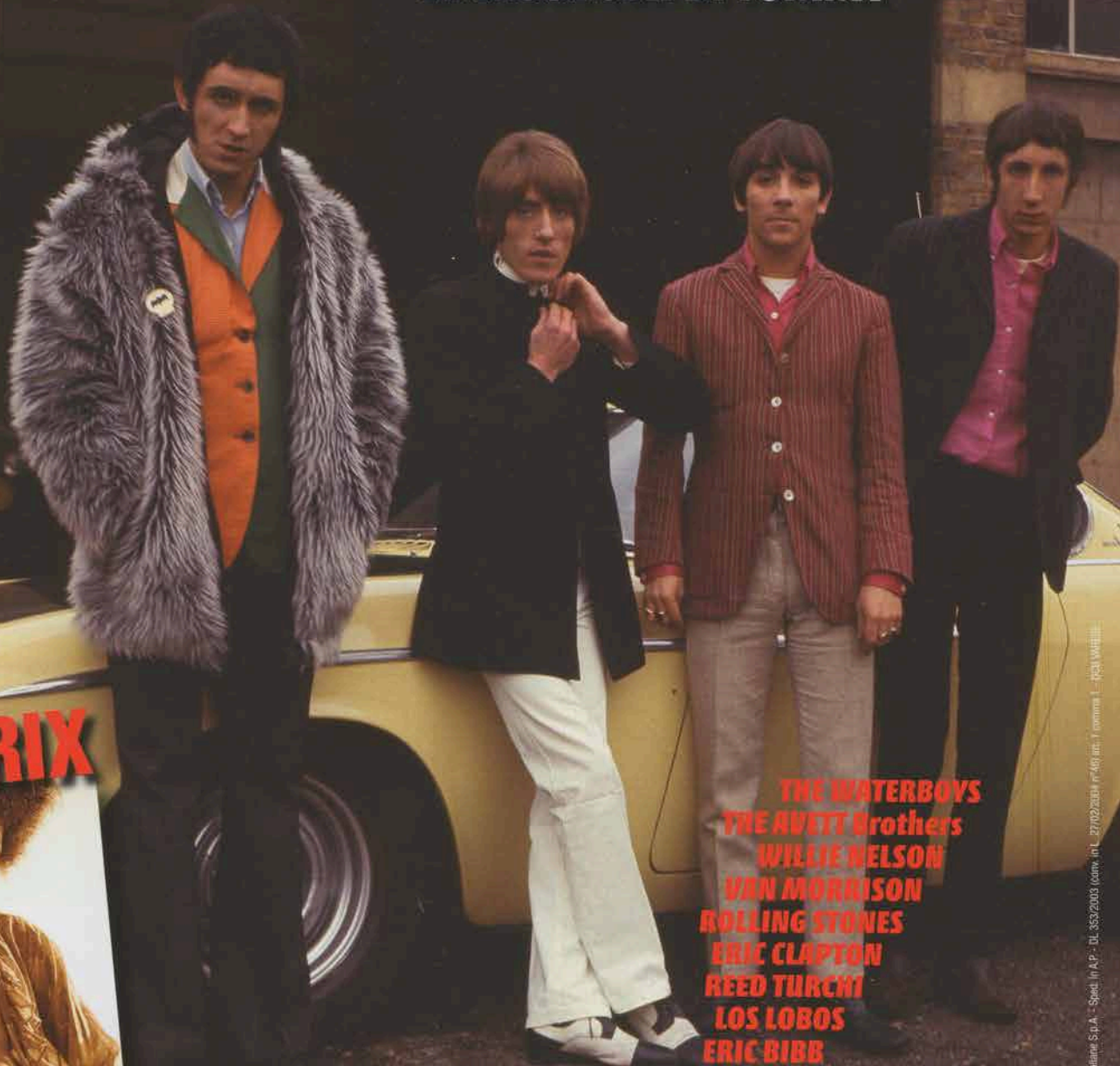


BUCCADERO

Mensile di informazione rock
n°361 - Novembre 2013
Anno XXXIII - € 5.00

THE WHO LA LEGGENDA DI TOMMY



HENDRIX

Jimi segreto
intervista con
EDDIE KRAMER

- THE WATERBOYS
- THE AVETT Brothers
- WILLIE NELSON
- VAN MORRISON
- ROLLING STONES
- ERIC CLAPTON
- REED TURCHI
- LOS LOBOS
- ERIC BIBB
- DEEP DARK WOODS
- JERRY GARCIA Band
- PAUL McCARTNEY
- JIMMY BUFFETT e Pacific
- THE KINKS
- ROY HARPER

ISSN 1827-5540

30361

9 771827 554007

Posta Italiana S.p.A. - Sped. in A.P. - DL 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46 art. 1 comma 1 - n°34) wpt/111

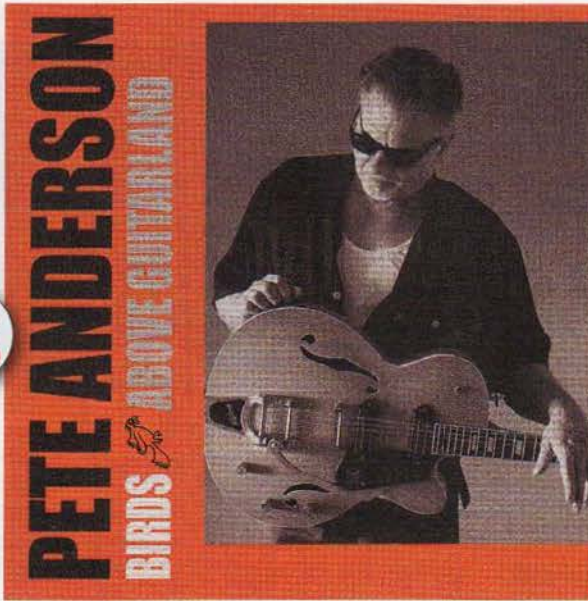
PETE ANDERSON

Birds Above Guitarland
Little Dog Records
★★★½



Se **Pete Anderson** fosse maggiormente dotato nella voce sarebbe davvero un portento a 360° anche se per come suona la chitarra e per le composizioni possiamo affermare che ci troviamo al cospetto di un signor bluesman! Ma si sa, non si può avere tutto nella vita, il non più giovanissimo Pete (1954), che è anche produttore di vaglia con grammy al seguito, chitarrista con oltre 100 dischi in cui ha suonato o ha prodotto, possiede una storia interessante, infatti, dopo anni da blue collar di giorno e musicista la notte, si è trasferito da Detroit a Los Angeles ed è stato per quasi due decenni partner musicale di Mr. **Dwight Yoakam** con il quale ha realizzato diversi dischi di platino e sold out tours. E' tra i precursori del genere roots-rock e Americana, la sua telecaster fa miracoli, tanto da essere considerato uno dei migliori chitarristi contemporanei, il suo suono ricorda quello di altri due ottimi chitarristi, Duke Robillard e Dave Specter ma con un tocco twang in più, sa passare indifferente dal country al blues, al jazz, a sonorità morriconiane o hawaiane con facilità disarmante. **Birds Above Guitarland** è frutto della collaborazione con grandi musicisti a cominciare dal tastierista **Michael Murphy** che suona, e come suona! in tutto l'album, a loro si aggiungono di volta in volta i musicisti ospiti ed il risultato è splendido; a partire dallo shuffle in apertura **Outta The Fire**, al funky di **36 Hour Day**, al lentaccio **I Got Mine**, che accarezza le nostre orecchie e via via con una varietà pregevole di soluzioni e generi per concludere con la coinvolgente bonus track **Rock In My Shoes** con **Bekka Bramlett** splendida alla voce. Pete ha un tocco benedetto da Dio e ci consegna un album blues di godibilità rara, potrebbe essere la sorpresa dell'anno, si fa fatica non ripeterne l'ascolto.

Gianni Zuretti

**PAOLO BONFANTI**

Exile On Backstreets
Club De Musique Records
★★★½



E' Rock, è blues, è musica di/da (canta)autore? Ardua questione, direi un po' di tutto, ma soprattutto è un gran bel disco! Da solista dovrebbe essere l'11° disco di **Paolo Bonfanti**, ma se aggiungiamo **Big Fat Mama** (chi se li ricorda?) e collaborazioni varie, si superano abbondantemente le quindici uscite. Non male per un cinquantenne genovese che ha studiato alla Berklee School of Music e si è laureato al D.A.M.S. di Bologna con una tesi sul Blues, poi ci ha costruito una vita di musica intorno. Non sarà un disco di "vero" blues, perché sapete che c'è quella famosa teoria (smentita da decenni) che i bianchi, specie se europei (inglesi inclusi), non possono suonare la musica del diavolo, se poi sono italiani, mandolini e O' Sole Mio, al massimo "Volare! Per fortuna, da un po' di anni a questa parte, molti solisti e gruppi del Bel Paese se ne sbattono le balle di questo teorema e ci regalano fior di dischi, che, spesso e volentieri, sono meglio di quelli delle loro controparti americane, bianche o nere che siano. E pensate che in America, ai Grammy, la categoria Blues è stata eliminata, conglobata nel settore "Americana" e Bonfanti, che se non lo sapeva forse se lo "sentiva", ha fatto un disco che rientra in questa fattispecie. **Father's Things**, il brano che apre l'album, potrebbe essere una canzone di quando **Springsteen**

usava la sezione fiati degli **Asbury Jukes** per unire il calore del soul al furore dei suoi pezzi rock (e dal vivo lo fa anche oggi, ogni tanto anche nei dischi), ma la slide che taglia in due il brano è tipicamente di Bonfanti e quindi blues. **Break'em Chains** sempre con una slide minacciosa e liquida, un tempo nereggiante e sincopato, ricorda molto il Cooder più rock-blues, quello di **Bop Til You Drop**, **Borderline** e **Slide Area**, miracolosamente tornato con l'ultimo **Live In San Francisco**. E non sono complimenti che faccio a casaccio. **My baby can** con il pianino saltellante di **Henry Carpaneto** e la chitarra "flat" ma sempre indaffarattissima di Bonfanti, è un blues più tradizionale con qualche reminiscenza del british blues frequentato anni fa. Mentre **Cards** è un blues canonico, direi "ufficiale", anche per la presenza di **Fabio Treves** all'armonica e di **Marco Fecchio** alla slide elettrica. Se chiudete gli occhi non vi trovate più nel New Mill Old Studio, che nonostante il nome è nei pressi di Genova o alla Libreria Labirinto di Casale Monferrato, dove è stato registrato il disco, ma in qualche fumoso locale di Chicago o Memphis. **Black Glove** è una sorta di political funky-rap-blues, con un florilegio di chitarre che spezzano la negritudine del brano e gli conferiscono un'aura più rock e leggermente sperimentale (e industriale)! Oh perbacco, cosa leggo, che sia per questo che me lo hanno dato da recensire, e che sarà mai questo **Slow Blues For Bruno**? Elementare Watson, un lungo strumentale dove la chitarra si divide la scena

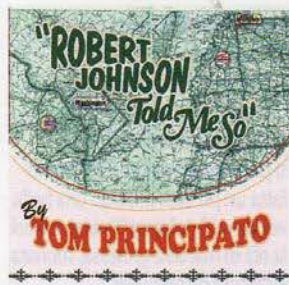
con uno strumento che non appare spesso in questo tipo di brani, la fisarmonica di **Roberto Bongianino**, bella idea ed ottima esecuzione di entrambi, a noi ci piace "O' Blues". **Up To My Neck In You**, dalle firme degli autori, **A.Young**, **M.Young** e **B.Scott**, non sembrerebbe un brano blues, sarà mica proprio quella? Ma sì che sono loro, gli **AC/DC** di **Powerage**, e quel B. sta per Bon, **Bon(fanti)** e soci, con "**Rigo**" **Righetti** che pompa il suo basso, lo trasformano in bel rock-blues duro e puro. **I'll Never Get Out Of This World Alive** profuma di country, per via della pedal steel di **John Egenes**, ma anche perché l'ha scritta **Hank Williams**, però ci sono elementi cajun per via della fisarmonica e se devo dirla tutta mi ricorda anche il country'n'roll del vecchio **Commander Cody**. A questo punto un bel brano Claptoniano, di quelli vintage di Manolenta, ci sta proprio bene, l'occasione per affilare di nuovo la chitarra in una sapida **Take Me Out** che rispolvera anche un bel trio di voci femminili di supporto, come nei dischi belli degli anni '70 del vecchio Enrico. E per la bellissima rock ballad che dà il titolo alla raccolta, tutti insieme appassionatamente, fiati, voci femminili, un bell'organo d'ordinanza, un sax à la Clarence e una voce più Bruce di Bruce, d'altronde se il brano si intitola **Exile On Backstreets** ci sarà un motivo, o no? Bello anche il testo della canzone. Poi, già che si è incalzato di gusto, per concludere il tutto, una **I Hate The Capitalist System**, un brano che viene dalla "Depressione", anni '30, una folk tune di quelle che si definiscono politiche, acustica nell'esecuzione, chitarra e fisarmonica, ma durissima nei contenuti, forse in memoria delle lezioni ricevute una trentina di anni fa da Beppe Gambetta. Come già detto in apertura, semplicemente un bel disco, come si usa dire, caldamente consigliato!

Bruno Conti

**TOM PRINCIPATO**

Robert Johnson Told Me So
Dixiefrog
★★★

Don't worry, non vi preoccupate, non è il miliardesimo disco tributo alla musica di **Robert Johnson**, è semplicemente un modo di dire dei musicisti americani che fanno blues e dintorni, **Robert Johnson Told Me So**, e io lo faccio, direbbe **Tom Principato**, al suo secondo disco di materiale originale, dopo la buona prova di **A Part Of Me**. Per dirla in due parole, così se volete non vi leggete il resto della recensione, è un "disco Claptoniano", inteso nel miglior senso della terminologia, blues, rock, ballate mid-tempo, accenni di reggae, come i dischi anni '70 di Manolenta, ma anche l'ultimo **Old Sock**, un cantato quello di **Principato** che ricorda molto l'Eric appena citato, dopo svariati anni on the road anche **Tom** ha sviluppato una buona voce, calda, partecipe, non sarà mai un grande cantante, quello è un dono di natura, ma come chitarrista compensa abbondantemente con uno stile, fluido, diversificato, ad alta componente tecnica ma ricco di feeling, in grado di spaziare dai virtuosismi estremi di un **Roy Buchanan** o di un **Danny Gatton** (con cui ha registrato un disco in coppia, **Blazing Telecasters** pubblicato nel lontano 1984, e il suo seguito, **Oh no, More Blazing Telecasters** e dopo tanti anni le chitarre ancora "fumano", i suoi migliori, insieme all'ottimo **Smokin'** e a qualche live, qui e là durante la sua carriera) al suono caldo e corposo appunto alla **Clapton**, e in questo disco ci sono entrambe le facce di Principato. Poco più di 37 minuti di musica dove il nostro amico, ben sostenuto dal proprio gruppo e con l'aiuto di un **Chuck Leavell** molto ispirato a organo (in alternanza a **Tommy Lepson**) e piano e di **Willie Weeks** (a conferma del parallelo con i dischi di Slowhand), al basso in alcuni brani. Il disco è blues, ma anche rock, godibilissimo, non un capolavoro, ma scorre assai piacevolmente, si fa apprezzare, dal classico blues-rock dell'iniziale title-track, dove Tom si cimenta alla slide, con la presenza dell'armonica di **Josh Howell**, nel resto del disco impiegato alle percussioni, ad



che anche un non amante del genere come me riesce ad apprezzare, e poi c'è un assolo di sintetizzatore old school che non sentivo da una vita. *The Rain Came Pouring Down* è il classico blues lento (con fiati) che non può mancare in un disco di Principato, ma non è nella categoria di quelli lancinanti e tiratissimi, più rilassato, melodico, quasi jazzato, cresce lentamente fino all'inevitabile assolo che conferma le grandi virtù tecniche di questo maestro della Telecaster, uno che può stare alla pari con i succitati Buchanan e Gatton. *Falls Church, Virginia 22042*, che è l'indirizzo della sua etichetta americana la Powerhouse Records (era anche il nome del suo primissimo gruppo negli anni '70) è uno strumentale latineggiante, quasi alla Santana, e ci permette di apprezzare nuovamente il suo virtuosismo, che ha fatto dire a Pat Metheny, un suo ammiratore, "ha un enorme talento nel raccontare storie con i suoi assolo, non suona serie di note standard!". La melodica, vagamente soul mid-tempo, *Run Out Of Time* ha quel suono laid-back, pigro, delle serate autunnali che si avvicinano a grandi passi, ma vengono riscaldate dal calore di questa musica dolce ed avvolgente. Si conclude con la ripresa di *It Ain't Over* che evidentemente

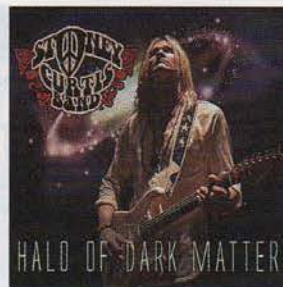
oltre che al vostro recensore è piaciuta pure a Principato, tanto che ci regala una seconda parte del brano, e noi ce la gustiamo ancora, come peraltro tutto l'album. Al cinema si cataloga film per tutti, disco per tutti in questo caso, ma solo se vi piace la buona musica e non molte delle schifezze che circolano al momento!

Bruno Conti

STONEY CURTIS BAND

Halo Of Dark Matter
Blues Bureau/Shrapnel
★★★

Dopo la buona prova con il Live CD+DVD dello scorso anno, la **Stoney Curtis Band** torna con un nuovo album di studio, registrato con una formazione completamente rivoluzionata, ovviamente leader a parte, e con l'aggiunta di un tastierista, per riproporre la consueta miscela di blues, rock, psichedelia anni '70, omaggi a Hendrix. Il materiale è firmato da **Curtis Feliszak** (ovvero il nostro amico) e **Mike Varney**, boss e factotum della Shrapnel, nonché produttore del disco, una dozzina di brani che permettono al musicista, californiano d'adozione, di tuffarsi ancora una volta nelle sue cavalcate chitarristiche. I nomi di riferimento sono i



soliti, vi andate a rileggere le vecchie recensioni e li trovate, comunque per i neofiti, a parte il vate **Jimi Hendrix**, il **Bonamassa** più hard, **Blindside Blues Band**, **Indigenous** e **Chris Duarte** tra i contemporanei, **Frank Marino**, **Ted Nugent**, i **Mountain** tra i vecchi, senza tralasciare **Grand Funk** e **Deep Purple**, in questa versione con organo (ma potete aggiungere nomi a piacer vostro), **Cream**, **Bad Company**, **Free**, chi più ne ha più ne metta. Dalle prime note dell'iniziale *Pure Greed* all'ultimo secondo di *In The Shadows* sappiamo cosa aspettarci, chitarre, chitarre e ancora chitarre, con qualche tocco di organo in questa nuova puntata. Il riff è hard, la batteria, tale **Jeff Tortora**, picchia duro, gli assolo sono all'ordine del giorno e con il classico sound del power rock trio, note lunghe e tirate e pedalate, ogni tanto un wah-wah per gradire, come in *Grifter*, tra Sabbath, Purple e l'Hendrix meno fine. Quando i

tempi si fanno meno frenetici e più dark, tipo in *Life In Odd Times*, si affacciano anche elementi psichedelici. Non manca il lungo hard slow blues, con i dieci minuti di *Déjà Vu* che permettono di apprezzare la buona tecnica chitarristica di **Stoney Curtis** o il funky-rock vagamente hendrixiano (di nuovo, sì) *Drivin' All Night*. Mentre la title-track *Halo Of Dark Matter* inserisce anche elementi "misteriosi" che spingono verso un rock più progressivo e ricercato, per quanto sempre bello duro, da lì non si scappa. Un po' di southern boogie à la **ZZ Top** in *Ice Cold Beer* con una slide ficcante ed insinuante, a conferma di un certo eclettismo del buon Stoney che poi torna al blues-rock classico della tirata *Hard Livin'*, grana grossa ma buone esecuzioni per gli amanti del genere. Una viratina elettroacustica con la più orecchiabile *7 Wonders Of My World* e si conclude quietamente con una bella ballata come *In The Shadows*, un oasi di tranquillità e melodia, nei vorticosi ritmi ascoltati fin qui. In conclusione e tutto sommato, un buon album di hard rock classico con tutti i requisiti per piacere anche a chi non è un patito del genere.

Bruno Conti

HOMEMADE JAMZ BLUES BAND

Mississippi Hill Country
Self Produced
★★★½



Piccoli musicisti in erba crescono; sono appena adolescenti, ma hanno già una consistente carriera alle spalle, una ben solida esperienza.

All'atto del primo album, *Pay Me No Mind* dell'estate 2008, i fratelli, **Kyle** e **Ryan Perry** (rispettivamente basso e chitarra) e la di loro sorellina **Taya** (batteria), non arrivavano a trentacinque anni in tre. Taya addirittura era appena novenne, ma era già dotata di un grande mestiere e di una, fatte le dovute proporzioni, invidiabile precisione.

Il Busca aveva fatto il dovuto resoconto di quell'esordio per la Northern Blues, e poi anche del secondo capitolo, indubbiamente meno riuscito, *I Got The Blues For You* dell'anno successivo, per la copertina del quale i ragazzi si presentavano curiosamente accanto a una Fiat 500. Sono passati pochi anni, in mezzo ci sta anche un terzo disco, stavolta autoprodotta, *The Game*, ma a quell'età gli anni valgono il triplo, per cui parecchia acqua è passata sotto i ponti.

Di consolidato c'è la voce definitivamente maturata di Ryan (già matura allora), la sua bravura alla chitarra e la cosa vale anche per la sezione ritmica.

Indi finalmente il papà Renaud, cui va riconosciuto di aver saputo istradare i figli, si è fatto un po' da parte, lasciando che la band prendesse definitivamente il volo con le proprie ali. La figura di Renaud è stata ed è importante, ma altresì ingombrante, e se

da un lato ha fatto di tutto per i figlioli, scritto canzoni, suonato (non troppo bene l'armonica), trovato ingaggi, dall'altro ha anche, per esempio, contribuito alla caduta di tono di *I Got The Blues For You*; ma si sa, i "Murray Wilson" della situazione sono sempre esistiti e per certi versi meno male.

Non crediamo, o almeno crediamo parzialmente (se si escludono cose come *So Many Tears* o l'acustica *Love Doctor*), che questo nuovo *Mississippi Hill Country* scorra sugli stessi binari che sono dei vari Burnside, Kimbrough, Belfour; piuttosto pensiamo che questa piccola grande band si dia un gran daffare per trovare una propria strada, non eccessivamente battuta. Per quanto il debito a Jimi da parte di Ryan sia rimasto insoluto (è sicuramente uno di quei mutui a lunghissimo termine e a interessi elevati) e nonostante anche un bel numero di queste tredici tracce sembrano parte di una stessa suite in blue, ci riferiamo a *Buy One Get One Free*, *Red Eye Flight*, *Nothing Stays The Same*, *Mississippi*

Hill Country (niente di negativo a priori in questo), c'è senz'altro da segnalare una maturazione dello stesso chitarrista come compositore, vedi *Heartless* per esempio, o la bella *Doing My Things*, nonché una certa positiva e salutare limatura degli spigoli, come dire una capacità di contenere quell'esuberanza espressa gioiosamente nel primo capitolo, ma un po' inevitabilmente limitante nei successivi. Dunque per concludere, e citiamo le due tracce a nostro avviso migliori, vale a dire la disinvolta *Times Are Changing* e *Let You Go* (valgono mezza stelletta), i ragazzi stanno crescendo e bene e sembrano in grado di saper gestire i loro progressi, avendo evitato (almeno fino a ora ma siamo sicuri anche in futuro) di bruciarsi qualche penna. C'è anche una cover di *Ain't No Sunshine* di Bill Withers, ben riuscita; un bel disco.

Roberto Giuli